

L'IMPOSSIBILITÀ PERDUTA¹

Chi non porta continuamente il lutto per il bambino meraviglioso che sarebbe stato, resta nel limbo e in una chiarezza lattiginosa di un'attesa senza ombre e senza speranza.

Serge Leclaire

Majka, una ragazza di 22 anni, il padre Stepan, la madre Ewa, Anka, una bambina di sei anni, e il giovane Wojtek sono i protagonisti di *Decalogo 7* di K. Kieslowski.

All'inizio del film, un grido attraversa la gelida notte in cui è immerso il grigio condominio Stowski, scenario consueto di tutti gli episodi del *Decalogo*. È il grido di un bambino ancora senza volto, che ci mette in all'erta, in attesa. Dal grido si passa a un'altra scena, dove Majka non riesce a ottenere il passaporto di Anka, perché è necessario il consenso della madre. Le solite pratiche amministrative sembrano raffreddare l'angoscia di Majka, che non riesce a portare a conclusione il suo intento, quello di andarsene via portando con sé la bambina, istillando il sospetto se questa partenza sia il congedo da una certa vita o la maldestra preparazione di una fuga.

Finalmente il grido trova una casa e prende un volto, quello di Anja, che tuttavia non si sveglia e anche quando riapre gli occhi è come senza sguardo. Quel grido non le appartiene, attraversa il suo sonno, e sta al posto di qualcosa che la bambina non riesce a dire.

Dentro la casa, il grido di Anja giunge come un appuntamento consueto che si ripete ogni notte, un disturbo da allontanare senza farsi troppo domande. Stepan, il padre, non si scomoda nemmeno, quel richiamo non lo riguarda, chiuso nella sua stanza-laboratorio dove si dedica, sordo a ciò che avviene al di fuori, a costruire le sue canne d'organo. Majka, invece, si

¹ Commento di Sandra Puiatti a *Decalogo 7 - Non rubare*, di K. Kieslowski, dopo la proiezione del film, nell'ambito di due giornate seminariali organizzate da Gabriella Ripa di Meana a Campiglia Marittima, il 3-4 giugno 2017.

precipita da Anja con un volto atterrito, la scuote, ha poco tempo per tentare di calmarla prima che arrivi Ewa a cacciarla via, con il suo fare sicuro e determinato. Anche per Majka il grido di Anja è un appuntamento che si ripete ogni notte, un inesorabile faccia a faccia con Ewa, la ripetizione della sua impotenza davanti alla madre, nel tentativo disperato di rivaleggiare con lei, di trovare un posto in quella scena. Ewa, altezzosa e sprezzante con Majka, è dolce e materna con Anja, che prende in braccio, già sicura di calmarla. Ma in fondo, come Stepan, come Majka, anche Ewa se ne fa ben poco di quel grido, se ne sbarazza con fermezza, per avere, come sempre, tutto sotto controllo. Eppure quel grido insiste, sconfinando fuori dalla stanza, dal condominio, è come una chiamata a cui nessuno risponde. Ewa, per rassicurarsi, dà un nome a ciò che irrompe nel sonno di Anja: la paura di essere divorata dai lupi.

Per Ewa, la nascita di Majka è stata l'occasione per misurarsi con l'impossibilità che si presenta nella vita di ciascuna donna: l'impossibilità di avere un altro figlio. Il limite che la nascita di Majka ha imposto al suo corpo le è così intollerabile da impedirle di amare quell'unica figlia, di farle posto, dopo quel parto che aveva sancito una sorta di menomazione. Certo non si tratta solo della impossibilità di un'altra gravidanza, ma di fare i conti con il limite che riguarda una donna. L'esistenza di Majka evoca per Ewa una mutilazione, di cui le chiederà ragione e risarcimento, senza tregua. Fin da bambina Majka dovrà rincorrere l'amore della madre per riparare quel danno, nella colpa di averle rubato qualcosa; per quindici lunghi anni proverà a soddisfarla, ma da lei riuscirà al massimo a farsi dire: «Non mi hai fatto fare brutta figura, Majka», ribadendo un'avidità insaziabile per una ferita insanabile.

Nella vita di Majka nulla è lasciato al caso, all'imprevedibilità della sorte, degli incontri, tutto è perfettamente pianificato dal disegno materno, che la impegna in prove incessanti – come essere la prima a scuola, nella danza –, prove che la madre le prepara in un gioco d'anticipo che, come per ogni educazione perfetta, uccide il desiderio nel figlio. Così Majka non conoscerà il tempo del desiderare, di qualcosa che inizia da un moto dell'animo e che può prendere forma; non potrà nemmeno sperimentare il tempo della sua gravidanza, soffocata, come il suo ventre, nelle fasce che tentano di nascondere un evento che rimane estraneo alla sua esistenza.

A quindici anni aveva incontrato un giovane professore, Wojtek, nella stessa scuola che la madre dirige, incontro che apre per la prima volta una

possibilità al suo desiderio. Il primo amore la pone davanti a una scelta, alla possibilità di strapparsi da quella vita perfetta, orientandosi verso il desiderio di un uomo; una possibilità che le impone, però, di “tirarsi fuori” dalla presa materna, dal faccia a faccia nostalgico e afasico con l’altro, e di rinunciare al sogno infantile che la incatena all’immagine dorata di essere ciò che l’altro desidera, nella prevedibile realtà di un’esistenza senza destino. La relazione con Wojtek la pone davanti ad una decisione, quando rimane incinta, nei confronti di quell’uomo e del bambino che deve nascere. Per mesi non ne ha fatto parola in casa, tutto è rimasto clandestino e la sua vita è andata avanti, senza cambiamenti. Ma ogni decisione ha un prezzo: per lei quello di abbandonare quella vita e accogliere il proprio destino. Majka rimane invece estranea e senza storia rispetto a ciò che le è accaduto, la sua gravidanza è un segreto, come pretende Ewa dalla figlia che, ancora una volta, capitola. Della storia con Wojtek, di quell’abbozzo di desiderio, non restano che poche briciole di parole, di ricordi, custoditi dal giovane, amaramente.

Quando Majka intraprende la sua fuga, dopo aver rubato Anja alla madre, in quel viaggio a ritroso nel tempo per ritrovare Wojtek, si muove nell’illusione di poter cancellare sei lunghi anni per ritornare al punto di partenza, nell’illusione di poter fermare il tempo.

Nel momento in cui ne aveva accettato la decisione, Majka forse non ignorava che la sua gravidanza segreta poteva offrire alla madre l’impossibile, procurandogli un altro figlio. Rubando la gravidanza e poi Anja alla figlia, Ewa rinuncia per sempre alla possibilità di diventare una donna per Stepan, una madre per Majka, e una nonna per Anja: nella giusta successione delle generazioni. Se ciò che è accaduto non può avere esistenza, non vi è storia, né per Majka, né per Ewa e nemmeno per Stepan, complice inerme.

Dopo la nascita di Anja, che diventa segretamente figlia della propria nonna, la vita di Majka subisce inevitabilmente un’ulteriore stretta, e viene allontanata sempre più da casa per liberare Ewa dalla sua presenza e lasciarle piena libertà con Anja. Ma ciò che Majka aspettava non avviene, non viene ripagata del proprio sacrificio con il dono dell’amore di Ewa, perché è Anja a aver preso quel posto, a avere tutto l’amore di Ewa. L’unico sentimento che nasce in Majka è una sterile vendetta che la porta alla decisione di rubare Anja alla madre. Progetta allora di partire, si fa cacciare dagli studi universitari e strappa gli ultimi dieci fogli della sua sto-

ria di studentessa; ma non saranno la vendetta e il rapimento di Anja a offrirle la possibilità di prendere in mano la propria vita.

Per inaugurare qualcosa di nuovo, togliersi dalla relazione con la madre, Majka avrebbe dovuto volgersi verso il padre, chiamarlo in causa, se solo fosse stato possibile; ma per troppo tempo non ha visto altro che la sua impotenza. Il suo sguardo è da sempre volto alla madre, anche dopo la nascita di Anja, con invidia, per derubarla di ciò che ama. Il rapimento di Anja, l'andare da Wojtek, si trasformano in un girare a vuoto, perché non si può rubare ciò che ci appartiene.

Non è la figlia mancata che Majka vuole, non è per avere Anja che inizia quella fuga a ritroso nel tentativo di ricostruire la sua storia e trovare legittimità alla sua maternità. Quando telefona alla madre, mentre Anja dorme tra le sue braccia, con la velleità di piegarla una buona volta, di farla inciampare, lei, sempre così dritta e sicura, Ewa le propone un patto, una sorta di negoziato, perché non può rinunciare ad Anja: "Anja sarà mia e tua, dopo la mia morte solo tua". Le propone dunque di perpetuare il segreto, senza fare i conti con Anja, con il suo destino, e così la bambina è condannata a rimanere per sempre "tua e/o mia", privata di quel mistero che permette al bambino di preservare l'infanzia, come accenna Gabriella Ripa di Meana in un suo scritto. **QUALE?**

Anja è solo un fagotto dormiente che Majka si porta in giro, senza appartenere a nessuno, senza il pensiero che sarebbe cresciuta, avrebbe fatto delle domande, avrebbe chiesto ragione della sua storia. L'esistenza della bambina si riduce a un atto amministrativo che ha sancito un segreto all'interno di quella famiglia (e Wojtek si dimostrerà incredulo sul fatto che in Polonia sia possibile falsificare i documenti che attestano le nascite); a Ewa, infatti, non poteva bastare rimanere accanto alla maternità della figlia: Anja doveva diventare sua, come se l'avesse partorita; in uno dei suoi rientri a casa, Majka la scoprirà con la bambina attaccata al seno. «Anja è solo mia», dirà Ewa al marito.

Wojtek non ha ignorato ciò che è accaduto, ha lasciato la sua carriera di insegnante ritirandosi per vivere clandestinamente, si occupa di cucire la pancia degli orsetti per nascondervi qualcosa, anche lui ha un segreto. Sembra però l'unico a ricordarsi dei passaggi cruciali della storia, quando rinfaccia a Majka la sua adesione al progetto materno per poter continuare la sua vita di prima, come se nulla fosse accaduto. Anche Majka avrebbe dovuto fare i conti con l'impossibilità che la nascita di un figlio impone ri-

spetto al proprio destino. «Parli in continuazione di te. Mai di lei [di Anja]. Ma lo sai che cosa vuole lei?». Per saperlo, Majka avrebbe dovuto non essere più la stessa di prima. «A volte bisogna andare contro se stessi», le dice Wojtek, che coglie la sua immobilità quando Majka, giunta a casa sua, cerca avidamente le tracce della loro storia. Anche la maternità di Majka si riduce a un documento che attesta che ha partorito una bambina, ma non che ha una figlia. Per Majka la nascita di Anja era l'impossibile che ha rifiutato, la rottura con la vita precedente, con i campi scuola, la danza, con la figlia perfetta amata dalla madre.

Anche Stepan, l'altro padre, è costretto a ricordarla ad Ewa, quella storia, con tutti i passaggi. Wojtek è forse l'unico a portare le tracce di ciò che è successo, nella sua scelta di vita, l'unico che ricorda, che ha uno sguardo per Anja, che ascolta il suo grido di paura per quello che verrà domani. È l'unico a chiedersi cosa vuole Anja, senza pensarla troppo piccola, come tutti. La paura di quello che verrà domani, per un bambino, è la paura di venire divorato nel proprio essere, di rimanere senza destino, senza storia. La pipì, che scappa a Anja in certi momenti, è l'angoscia che le attraversa il corpo e la invade quando sente che il suo destino è precluso, che per lei non c'è nessun posto. Le rivelazioni maldestre di Majka, l'incontro con Wojtek, rimangono corpi estranei nella storia di Anja, che al massimo potrà pensare di essere rimasta senza una madre, un padre, come racconta a Wojtek, oppure che si tratti di uno scherzo che Majka le ha fatto. «Mi hai rapito», dice, ridendo, alla "sorella", mentre è sulla giostra; in quel momento, Majka avrebbe dovuto riconoscere il mistero di Anja, la sua estraneità, e sorprendersi della sapienza della bambina.

Alla fine, quando Ewa scorge Anja sonnecchiante nello stanzino squalido di una stazione, la piccola si sveglia, la chiama mamma e si butta tra le braccia di Ewa. Majka non fa che guardare la madre e Anja riunite, assistendo per l'ennesima volta a una scena che si ripete, e non avrebbe potuto essere diversamente. Poi se ne va con uno scatto salendo sul treno in corsa, nel tentativo di tirarsi fuori da quel legame, ma il suo sguardo dal finestrino, gravido di rimpianti, rimane su Ewa e Anja.

In *Decalogo 10*, dopo la morte del padre due fratelli scoprono (e ereditano) l'immensa fortuna costituita dalla sua collezione di francobolli. «*Il vecchio era riuscito a tirarsi fuori*», commenta ammirato il fratello minore, designando così la vera fortuna che essi avevano ereditato: non quella economica, ma la passione filatelica attraverso cui il padre si era sottratto

all'ordinaria e mortificante quotidianità in cui si dibattono i figli. Chissà se per Majka è bastato prendere quel treno e andarsene per uscire dal limbo e cominciare a portare il lutto del bambino meraviglioso che sarebbe stata?

Sandra Puiatti